SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

6ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

3° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1972

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 30
ALPINO, *sottosegretario di Stato per le finanze* 30
LI VIGNI 31

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il comprensorio demaniale " Pennello " sito nello stesso comune » **(49)** (*D'iniziativa del senatore Murmura*) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*):

PRESIDENTE . . . . . 43, 44, 45 e *passim*
ALPINO, *sottosegretario di Stato per le finanze* 44, 46, 48
ASSIRELLI 47
BACCHI 45, 46
BROSIO 46
FABBRINI . . . . . 45, 46, 47 e *passim*
MURMURA 46, 47
PATRINI 48
PAZIENZA . . . . . *Pag.* 47, 48, 49
SEGNANA, *relatore alla Commissione* . 43, 45, 46
ZUGNO 48

Discussione e rinvio:

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato " San Giuseppe " » **(242)** (*D'iniziativa dei senatori Zugno ed altri*) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*):

PRESIDENTE . . . . . 32, 33, 36 e *passim*
ALPINO, *sottosegretario di Stato per le finanze* 41, 42
BACCHI 33
CIPELLINI 34, 38
FABBRINI 38, 41, 42
MARANGONI 34
PATRINI, *relatore alla Commissione* . . . . 32, 36 40 e *passim*
PINNA 39
SEGNANA 37
ZUCCALÀ . . . . . 35, 38, 39 e *passim*
ZUGNO . . . . . 34, 35, 36 e *passim*

La seduta inizia alle ore 10,15.

P A T R I N I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950) — 4

Interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dei senatori Li Vigni e Sabadini. Ne do lettura:

LI VIGNI, SABADINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la valutazione — e soprattutto la risposta che si intende dare — in ordine alla pregevole relazione sullo stato della salina di Cervia preparata dall'Intersindacale dei Monopoli di Stato di Cervia.

Da tale relazione risultano, infatti, elementi di notevole gravità, che denunciano gravi carenze: si va dall'esistenza di macchinari degni di un museo archeologico, per la loro veneranda età, a forme di sfruttamento dei dipendenti, che hanno creato una situazione di grave malcontento, ad inefficienze nella vendita del prodotto, quale il rifiuto di fornire alla ditta « Caffaro » di Milano 500.000 quintali di sale sofisticato a lire 700 anzichè a lire 750, quando poi lo stesso sale, che nel frattempo ha continuato ad ingombrare l'aia della salina di Cervia, sarà ora offerto ad un prezzo che si aggirerà sulle 400 lire. Tutto ciò avviene in presenza di un notevole aumento della produzione e di una contemporanea drastica ed eccessiva diminuzione del personale.

Da quanto sopra esposto deriva la logica preoccupazione della popolazione cervese che in tale insostenibile situazione vede un grave attacco all'occupazione, il pericolo della chiusura della salina o, peggio, quello del suo abbandono a privati, con gravi conseguenze anche per l'equilibrio ecologico della zona, che influirebbe negativamente sul turismo e sull'attività termale.

Pare, quindi, agli interroganti che l'azienda dei Monopoli di Stato debba, mutando atteggiamento, porre mano con urgenza al potenziamento della salina di Cervia, rimodernando i macchinari, potenziando l'attività di commercializzazione in proprio, così da giungere direttamente al consumo, e mantenendo di conseguenza l'attuale livello di occupazione. Tali misure sono imposte anche dalle decisioni del MEC in materia di monopolio, a proposito delle quali si chiede di conoscere quali indirizzi l'Amministrazione intenda seguire, respingendo, in particolare, l'idea di limitarsi alla semplice produzione, lasciando ai privati appaltatori la lucrosa operazione di commercializzazione del sale. (3 - 0139)

A L P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* A parere dell'Amministrazione, il giudizio espresso nella interrogazione sullo stato della salina di Cervia mira ad accreditare valutazioni che hanno viceversa il carattere dell'approssimazione e della provvisorietà.

Certo, la situazione aziendale del complesso salifero non può dirsi soddisfacente, ed assai poco incoraggianti sono i risultati che si ottengono dal comparto produttivo.

L'Amministrazione non vuole affatto tacere queste cose, nè intende sottrarle ad un giudizio, che sappia, però, liberarsi dai condizionamenti imposti da visioni settoriali del problema.

È facile individuare guasti nell'apparato e segnalare responsabilità, sorvolando nel medesimo tempo sui fattori veri che agiscono sfavorevolmente sull'andamento del fenomeno.

La salina di Cervia, con una superficie complessiva di circa 716 ettari tra area evaporante ed area salante, e con l'impiego di 132 unità lavorative al 31 agosto scorso, è paragonabile per questi aspetti allo stabilimento salifero di Cagliari.

A confronto di questo però, sono assai modesti i risultati economici di gestione, riscontrabili nell'entità della produzione annua nei due complessi.

A Cervia, i 238 mila quintali di sale ottenuti nel 1970 sono saliti a 542 mila quintali nell'anno successivo, per poi calare notevolmente, intorno ai 195 mila quintali, in quest'anno, mentre, a Cagliari, la produzione non è mai stata inferiore ad un milione e duecentomila quintali all'anno.

L'Amministrazione, dunque, continua a mandare avanti gli impianti dello stabilimento di Cervia, nonostante il permanere di livelli gestionali al di sotto dei limiti di economicità: le spese generali ed in prevalenza gli oneri per il personale, incidendo su una produzione assai limitata, diventano i fattori determinanti di tale situazione, che pone il Monopolio di fronte alla impossibilità di vendere il prodotto a prezzi che compensino i costi.

D'altra parte, lo scompenso che deriva dal rapporto costo-prezzi è tale da non consentire supposizioni ottimistiche. Se pure condizioni particolarmente favorevoli di qualche campagna salifera dovessero assicurare alti livelli di produzione, pari a quello realizzato per esempio lo scorso anno, è assai arduo sperare di ottenere costi inferiori ai prezzi di un mercato divenuto completamente liberalizzato per il prodotto industriale e con previsione di liberalizzazione anche in materia di sale alimentare.

Ebbene, nonostante l'evidenza di questi dati, l'Amministrazione non ha mancato di inserire la salina di Cervia nel programma di ammodernamento delle proprie saline, tanto è vero che negli ultimi anni essa è stata attrezzata con apparecchiature nuove, appositamente studiate per la raccolta meccanica del sale, alla stessa stregua, cioè, di quanto operato presso le altre saline marittime, trasformando perciò la conduzione a carattere artigianale ed antiquato in un nuovo tipo meccanizzato.

Le macchine e gli impianti, dopo il ciclo lavorativo della raccolta del sale, vengono inoltre annualmente revisionati ed anche tecnicamente migliorati, in relazione ai suggerimenti dettati dal continuato e pratico impiego di essi, sicchè anche sotto tale profilo sono da considerare praticamente efficienti come al tempo del loro acquisto, con potenzialità addirittura maggiore di quella iniziale.

Con le nuove attrezzature ed impianti, tutte le operazioni pesanti relative alla raccolta e trasporto del prodotto, che prima venivano eseguite manualmente, sono oggi effettuate meccanicamente, rimanendo così da eseguire a mano solo alcune operazioni marginali, per le quali si sta già provvedendo a trovare la idonea soluzione.

Per la recente lavorazione del sale integrale, infine, una nuova macchina è stata ordinata, ed un'altra è in via di ordinazione.

Ecco dunque delineato il quadro dentro il quale va fermata l'osservazione, ai fini di un giudizio obiettivo e sereno sullo stato della salina e nei confronti delle linee di azione dell'Amministrazione dei monopoli.

La situazione aziendale, come si è già ricordato, non è soddisfacente, ma non sembra neppure preoccupante come l'interrogazione si sforza di farla apparire, mentre si vanno preparando le condizioni più favorevoli ad una futura utilizzazione degli impianti, che renda possibile una conduzione sia pure al limite della economicità, anche se non remunerativa.

Poche ma chiare cose occorre infine ancora dire prima di concludere, circa il segnalato rifiuto di vendere alla ditta Caffaro un cospicuo quantitativo di sale al prezzo di lire 700 al quintale.

Effettivamente, un incaricato della Ditta si presentò nel novembre dello scorso anno negli uffici della Direzione generale dei monopoli, manifestando però soltanto il proposito di effettuare l'acquisto del prodotto ad un prezzo che gli consentisse di utilizzarlo nella propria lavorazione ad un costo complessivo minore di quello praticato dai produttori privati.

Si è trattato quindi solo di un colloquio preliminare ed esplorativo, al quale non ha poi fatto seguito alcuna precisa richiesta ufficiale.

Chiarita la questione nei termini riferiti, è comunque da aggiungere che l'Amministrazione non poteva avere, nel novembre del 1971, alcuna preoccupazione di smaltire assolutamente il prodotto, sia perchè fino alla prossima raccolta del sale vi era ancora quasi un anno di tempo, sia perchè occorre sempre prudenzialmente prevedere annate sfavorevoli. Così infatti questo anno si è verificato generalmente in tutte le saline marittime, e particolarmente per quella della vicina Comacchio, ove la produzione è stata addirittura nulla.

L I V I G N I . Prendo atto di alcuni elementi positivi contenuti nella risposta del Sottosegretario alle finanze, i quali, direi, vengono incontro soltanto ad una parte di quanto lamentato dai dipendenti della salina di Cervia e riportato nella relazione presentata dall'Intersind dei Monopoli di Stato del luogo.

L'assicurazione ora fornita dal Sottosegretario, e cioè che si comincia a provvedere la salina predetta di alcune macchine moderne, sta a dimostrare la fondatezza delle carenze segnalate. Osservo però che utilizzare quei macchinari, che vengono definiti in ottimo

stato, in maniera diversa dai fini a cui sarebbero destinati, non mi pare, dal punto di vista economico, molto valido.

Dichiaro pertanto di rimanere insoddisfatto per quanto riguarda la risposta alla maggioranza dei quesiti contenuti nella mia interrogazione. Infatti, l'assicurazione che la situazione della salina non è preoccupante, mi pare un'affermazione un po' troppo ottimistica. La situazione è invece preoccupante per quanto concerne in particolare, oltre all'efficienza di tutti i macchinari, il mancato potenziamento dell'attività di commercializzazione ed il pieno impiego del personale.

Risulta che c'è molto da fare in una salina come Cervia: essa non va paragonata a quella di Cagliari, che è del tutto diversa e che dà anche dei risultati quantitativamente diversi.

Soprattutto è carente la risposta del Governo per quanto riguarda la preoccupazione di fondo: cioè, che venga smentito il discorso di una qualsiasi possibilità di lasciare ai privati la redditizia commercializzazione del sale prodotto nella salina. Non appare ammissibile che all'Azienda di Stato sia affidata la parte peggiore dell'attività della salina, e cioè quella della produzione, mentre la parte più lucrosa, quella della commercializzazione del sale, è lasciata a privati appaltatori. È legittima quindi la richiesta dei dipendenti e dei sindacati locali di riportare all'interno dell'azienda le operazioni di commercializzazione: ciò che consentirebbe anche di risolvere positivamente il problema della quantità numerica del personale, che attualmente vede appena ad un filo la garanzia di restare in servizio, per ridotta attività della azienda.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia Vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato "San Giuseppe" » (242), d'iniziativa dei senatori Zugno ed altri (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E . È all'ordine del giorno il disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia Vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato « San Giuseppe », d'iniziativa dei senatori Zugno ed altri, per il quale è stata adottata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

Prego il senatore Patrini di illustrare alla Commissione il disegno di legge.

P A T R I N I , *relatore alla Commissione.* Ricordo alla Commissione che nella scorsa legislatura il presente disegno di legge, approvato, con notevoli modificazioni al testo originale, da questa Commissione, nella seduta del 2 dicembre 1971, su relazione dell'indimenticabile collega Fada, e passato in data 11 dicembre 1971 alla Camera dei deputati, ove assunse il n. 3882, non potè essere approvato a causa dell'anticipato scioglimento del Parlamento.

Prima di illustrare il disegno di legge, suggerisco di apportare al titolo una lieve modifica, sostituendo la parola « Curia » con la parola « Mensa ».

La relazione che accompagna il disegno di legge in esame fa menzione di tutte le vicende storiche di un chiostro, che è uno dei tre legati alla attuale chiesa di S. Giuseppe, costruita nel 1518 dopo la distruzione del monastero di San Rocco e di quello di Sant'Apollonio.

Questa chiesa e questi chiostri vennero dati in officiatura (senza spese per il demanio) prima a padre Costanzo Lucchetti e poi al guardiano dei Minori osservanti, fino alle leggi sull'asse ecclesiastico (7 luglio 1866, numero 3036 e 15 agosto 1867, n. 3438) che resero demaniale tutto il complesso.

La curia di Brescia e la parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita fecero appello al Tribunale sostenendo che si rendevano demaniali una chiesa e dei chiostri che erano succursali e sussidiari della parrocchia. La vicenda durò parecchi anni e infine il Tribunale di Brescia diede ragione alla parrocchia dichiarando la chiesa di S. Giuseppe e i due chiostri

adiacenti come sussidiari della chiesa dei Ss. Faustino e Giovita.

Non così invece per il terzo chiostro, che rimase in piena proprietà al demanio dello Stato.

Il fabbricato è stato per molti decenni adattato ad uso di pubblici uffici ed alterato nella linea architettonica primitiva. È oggi cadente ed in completo stato di abbandono. Tutti i locali sono stati dichiarati inabitabili. Il Comune e la Provincia, interpellati, hanno risposto di non gradirne l'acquisizione.

La Curia vescovile si è dichiarata invece disposta a riunire tutto il complesso monumentale di S. Giuseppe, ad unificarne le finalità, a ripristinarne le linee architettoniche e a provvedere a tutte le opere di restauro che comporteranno certamente centinaia di milioni di spesa.

Il disegno di legge tiene inoltre conto delle indicazioni fornite dalla Soprintendenza alle antichità e belle arti e dall'Ufficio tecnico erariale di Brescia. Nell'articolo 2 infatti, al secondo comma, sono previste « apposite clausole negoziali per garantire, anche contro eventuali terzi acquirenti, il mantenimento dell'unità monumentale del bene e la sua destinazione ».

La sorte di questo edificio sta molto a cuore alla città di Brescia. La sua storia è infatti legata a quella del famoso matematico Nicolò Tartaglia e alle giornate del 1848.

Il disegno di legge in esame prevede il passaggio del bene in questione dal demanio al patrimonio disponibile dello Stato e la sua cessione alla mensa vescovile di Brescia per la somma di cinquanta milioni, in venti rate, di cui la prima contestualmente alla stipulazione del contratto.

Per i motivi suesposti invito la Commissione ad approvare il provvedimento, che rappresenta, a mio avviso, lo strumento più idoneo per restaurare un monumento in grave stato di fatiscenza.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole relatore per la esauriente e precisa relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

B A C C H I . Penso che dobbiamo essere grati al collega Patrini per la chiarezza delle sue parole e dobbiamo esprimere un apprezzamento per la pregevole stesura della relazione dei proponenti, che assume degli accenti lirici inconsueti.

Siamo di fronte ad un edificio che — a quanto si legge — ha più carattere storico che artistico; in ogni caso è un monumento che va conservato e, in un periodo in cui gli edifici affidati allo Stato e agli enti pubblici vanno in rovina (vedi il Colosseo, il Palatino e il Foro), senza dubbio l'offerta della mensa vescovile di Brescia, che si è mostrata così preoccupata della conservazione di questo monumento, non può che essere presa in favorevole considerazione.

E bene ha fatto il relatore di questo disegno di legge a mettere in particolare evidenza l'offerta della curia vescovile di Brescia. C'è però un unico punto da approfondire, all'articolo 2, sotto l'aspetto sia formale che sostanziale. L'alienazione di questo monumento, di alto valore storico più che architettonico, monumento che ospita le tombe di insigni personaggi quali Benedetto Marcello e il celebre liutaio Gasparo da Salò, prevede le seguenti clausole: mantenimento dell'unità monumentale, sua destinazione a museo d'arte sacra e ripristino delle sue linee architettoniche, comprese tutte le opere di restauro. Mentre la Curia Vescovile — così è scritto nella relazione — si dichiara disponibile « a riunire tutto il complesso monumentale di S. Giuseppe in Brescia e in conseguenza a unificarne le finalità, a ripristinare le linee architettoniche e a provvedere a tutte le opere di restauro », viceversa nel disegno di legge troviamo solo due punti, cioè il mantenimento dell'unità monumentale del bene e la sua destinazione a museo: non si accenna alla condizione del ripristino.

Per tutto quant'altro riguarda il contenuto del disegno di legge, sono favorevole: ci sarebbe da fare una discussione sul prezzo, ma, come abbiamo rilevato altre volte, dobbiamo stabilire questi prezzi di favore per rendere possibile agli acquirenti la salvaguardia di opere d'arte che altrimenti finirebbero per andare distrutte. E chiudo il mio intervento con l'augurio che la Curia vescovile soddisfi pienamente a tutte queste esigenze. Confesso però che nutro in proposito un certo pessimismo.

Propongo pertanto che il secondo comma dell'articolo 2 sia così formulato: « L'atto di alienazione dovrà prevedere apposite clausole negoziali per garantire, anche nei confronti di evenutali terzi acquirenti, il mantenimento dell'unità monumentale del bene, il suo ripristino con il rispetto delle caratteristiche architettoniche ed artistiche, e la sua destinazione a museo ».

C I P E L L I N I . A un certo punto della relazione si parla di locali in uso a partiti politici e a privati. Quali sono?

Z U G N O . Vi sono degli uffici del PSDI, al quale però sono rimasti soltanto tre locali, avendo il partito stesso traslocato in altra sede.

F A B B R I N I . Io domando se e quando il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale, ai quali il fabbricato era stato offerto, hanno discusso di questo problema e quale è stata la conclusione.

M A R A N G O N I . Il disegno di legge n. 242, che ci ha illustrato il senatore Patrini, era già stato discusso nella legislatura precedente. Si tratta di una questione abbastanza complessa, la quale merita tutta la nostra attenzione prima di arrivare a qualsiasi decisione. Sono d'accordo con il relatore che il fabbricato in questione si trova in un grave stato di fatiscenza dal punto di vista architettonico, perchè è stato trascurato soprattutto per carenza di tempestivi interventi dello Stato. Noi facciamo un gran parlare della salvaguardia dei monumenti e poi, invece, tutto se ne va in malora. Purtroppo le cose stanno in questo modo... E allora direi che, proprio per queste considerazioni sullo stato del patrimonio artistico, pensare di supplire alle carenze dello Stato liquidando tale patrimonio, e cioè cedendolo a un privato, è il peggio che si possa fare: io non credo che questa sia la strada attraverso la quale possiamo salvaguardare le opere e i monumenti del nostro Paese. E per quanto riguarda il fabbricato in discussione, e cioè il « San Giuseppe », il quale si trova in deplorevoli condizioni ed ha necessità di interventi urgenti, il senatore Patrini ci ha detto che si tratta di un fabbricato dichiarato inabitabile e che si ravvisa l'impellenza di ripristinarlo. Se questo intervento urgente compete allo Stato, perchè se ne propone la vendita a privati? Si dice anche nella relazione che l'amministrazione comunale e l'amministrazione provinciale di Brescia, nonostante le offerte ricevute, hanno rifiutato di prendersi a carico queste opere, dichiarandosi disinteressate non solo ad un acquisto, ma perfino a ricevere in donazione l'ex convento. A quanto mi risulta, per informazioni che io ho assunto (*e si tratterà poi di accertare fin dove rispondano a verità*), indubbiamente l'offerta c'è stata. C'è anche stata una risposto del comune di Brescia sin dal 1965, che però non è stata mai discussa in consiglio comunale; quindi non possiamo dire che dette amministrazioni siano contrarie all'acquisto di questo immobile, perchè manca un atto formale che rifiuti l'acquisto o la donazione. Da quanto ho potuto sapere risulta invece che diversi settori dell'opinione pubblica sarebbero favorevoli all'acquisizione da parte del Comune.

Si tenga conto che nella parte dell'immobile occupato trovano sede, credo, una sezione del PSDI, nonchè alcuni studi di pittori, i quali ultimi sono stati invitati ad andarsene, non solo perchè si sta trattando la cessione del fabbricato, ma anche perchè si sta già allestendo al pianoterra l'archivio del Vescovado e al primo piano la biblioteca; quindi si sta già lavorando in questa direzione.

C I P E L L I N I . Questi pittori da chi sono stati invitati a lasciare liberi i locali?

Z U G N O . Detti locali sono stati dichiarati inabitabili già da diversi anni perchè sono veramente pericolanti; e da quel momento l'amministrazione dello Stato ha diffidato gli occupanti a sgomberarli. Quindi le cose stanno solo così. Non è perchè si vendono i locali che si vogliono sfrattare gli inquilini; è perchè la stabilità dell'immobile è molto precaria.

M A R A N G O N I . Noi non possiamo sottovalutare il fatto che sono circa 160 anni che l'immobile viene adibito ad uffici. Prima c'erano gli uffici del registro ed altri uffici che poi si sono sono trasferiti al-

trove. Stando così le cose, non conoscendo esattamente la situazione, perchè non abbiamo gli elementi necessari (che non ci sono stati forniti dal relatore), noi riteniamo, pur essendo d'accordo sull'esigenza del ripristino del monumento, che non si possa procedere all'approvazione di questo disegno di legge senza avere prima sentito il comune e la provincia di Brescia per sapere che cosa ne pensano, perchè se sono disponibili all'acquisto io credo che la cosa migliore sia quella di cedere loro l'immobile. Riteniamo poi che dovremmo anche sentire il parere della Commissione pubblica istruzione del Senato, la quale è interessata come noi a questa questione. Non ci sembra, quindi, che in questa seduta si possa procedere all'approvazione di questo disegno di legge, altrimenti saremmo costretti a chiederne il passaggio in sede referente per poter addivenire, in quella sede, ad una soluzione.

Z U C C A L À . Ho apprezzato le preoccupazioni esposte dal senatore Patrini e la relazione che egli ha fatto, così come mi sono stati utili gli elementi che ci ha fornito testè il senatore Marangoni, ma temo di non poter accettare la logica che sta a base del provvedimento, la quale si sintetizza in questo: un bene di proprietà dello Stato, di elevato valore artistico, per la carenza degli interventi pubblici e perchè non vada distrutto, deve passare a privati. Ora, se fosse vera questa logica, cominceremmo a vendere il Colosseo (e sembra strano che non sia stata accettata la recente offerta di un americano che avrebbe consentito allo Stato di guadagnare molto di più); ma all'ombra di questa logica ce n'è un'altra di carattere politico, che non intende risuscitare vecchi steccati di anticlericalismo, che sono lungi da noi, dato che ormai la storia ha fatto giustizia di queste cose. Però, come membri del Parlamento della Repubblica italiana, abbiamo il dovere di garantire il patrimonio dello Stato non spogliandolo e abbandonandolo, ma anzi arricchendolo.

Una prima carenza che possiamo rimproverare (e che sarebbe bene la Commissione sottolineasse) è il mancato intervento della Sovrintendenza ai monumenti al fine di curare il ripristino di questo nobile monumento artistico di Brescia.

Non vogliamo mettere in dubbio che, una volta ceduto alla Curia vescovile, questo pregevole monumento venga ripristinato, si provveda a tutte le opere di restauro occorrenti e sia infine posto a godimento di tutta la popolazione. Ma noi vorremmo che ciò avvenisse senza che cessi su di esso la continuità dell'opera e della proprietà dello Stato.

Sulla base di questa logica non vogliamo dire che le leggi eversive del 1866 e del 1867 siano state un bene o un male; ma se vogliamo capovolgere la tendenza politica che lo Stato italiano ha avuto come base fin dal Risorgimento, dobbiamo assumercene la conseguente responsabilità. Non si tratta, insomma, solo di cedere un monumento, ma di entrare in una logica che comincia con Brescia e non si sa dove andrà a finire.

A me sembra impossibile che questo fabbricato non possa essere ripristinato ad opera della Soprintendenza ai monumenti competente; ma se anche ciò fosse, penso che ci dovrebbe pur essere qualche altro ente pubblico che sia in grado di assumersi l'onere di provvedervi e che, quindi, non debba essere solo la Curia vescovile disposta a farlo. Certamente è da considerare lodevole l'atteggiamento della Curia, che mira alla salvaguardia di questo pregevole monumento cinquecentesco. Ma noi siamo contrari ad un atteggiamento che conduca all'abdicazione di un diritto sovrano dello Stato sui propri beni, per trasferire questo diritto a privati, ed affermiamo ciò non perchè intendiamo restaurare vecchi steccati che sono stati ormai abbattuti dalla storia, ma perchè vogliamo mantenere integro questo patrimonio statale, altrimenti verrebbe meno l'essenza della finalità dello Stato.

Pertanto noi proponiamo e facciamo espressa richiesta che sia il Parlamento, nella sua più ampia espressione, a decidere sulla questione al nostro esame, con la piena responsabilità che tutto ciò comporta, perchè la questione stessa, anche se non riveste un grande rilievo politico, ha però un'implicazione politica.

Z U G N O . Anzitutto desidero esprimere un grazie al collega ed amico Patrini, per la precisa e molto approfondita relazione che

ha voluto fare alla Commissione; ed un grazie a tutti gli altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito su questo disegno di legge.

Se avessi potuto immaginare che la valutazione di questo argomento si sarebbe trasformata così radicalmente da quella che era stata la discussione avvenuta prima in una Sottocommissione e poi in Commissione, in sede deliberante, nella precedente legislatura, avrei immediatamente preso la parola dopo la relazione del collega Patrini, per fornire alla Commissione alcuni elementi che, ritengo, avrebbero evitato certe considerazioni espresse nel presente dibattito.

Ricordo alla Commissione che l'argomento è stato dibattuto a lungo nella scorsa legislatura da una speciale Sottocommissione, che aveva al suo esame una quindicina di provvedimenti riguardanti vendite e cessioni di beni o di diritti appartenenti allo Stato e ad enti vari.

P R E S I D E N T E . A questo proposito debbo intervenire nella discussione per un doveroso chiarimento.

Nella scorsa legislatura, essendo diventati piuttosto numerosi i disegni di legge d'iniziativa parlamentare aventi per oggetto la dismissione di beni del demanio in favore di enti diversi (comuni o provincie, enti locali, enti religiosi, cooperative, eccetera), venne deciso di costituire una apposita Sottocommissione con l'incarico di deliberare, all'unanimità, quali potevano essere i disegni di legge da prendere in esame e quali altri provvedimenti, invece, non avrebbero potuto essere esaminati nel merito, investendo essi eccezioni di carattere generale. I disegni di legge selezionati per venire esaminati erano parecchi: e quello oggi al nostro esame è uno di quei provvedimenti che, allora, la Sottocommissione ritenne passibile di esame per la votazione finale.

P A T R I N I , *relatore alla Commissione*. Quanto ha ora ricordato il Presidente non ho ritenuto di citarlo nella mia relazione, anche perchè non reputavo che il dibattito si allargasse come in effetti si è ora verificato. Nella precedente legislatura questo provvedimento è passato favorevolmente in questa Commissione, senza discussione alcuna: fu solo fatto un assestamento formale degli articoli.

Z U G N O . Da quanto è stato ora ricordato, la Commissione della precedente legislatura aveva indubbiamente preso in esame, nell'ambito di un complesso di analoghi provvedimenti, tutte le considerazioni qui riaffiorate. Ciò che veramente ha destato la mia sorpresa è quanto hanno sostenuto i colleghi Zuccalà e Marangoni: e cioè che è la logica di questo provvedimento che va valutata. Ed è proprio questa logica che non è captata da coloro che hanno sollevato queste osservazioni nel presente dibattito.

Qui non si tratta di voler vendere il fabbricato per il solo fatto che sta cadendo in rovina, ma si vuol vendere ad un ente religioso che si inserisce nel complesso monumentale, perchè ha in uso altri beni di natura uguale a quel fabbricato: nello stesso posto c'è una chiesa demaniale, c'è un chiostro pure demaniale, ed un altro piccolo chiostro demaniale, e tutti sono stati dati in uso perpetuo alla Fabbriceria, senza nessun compenso, senza nessuna indennità di concessione a favore dello Stato. La Chiesa, d'altronde, gestisce tutti questi beni senza ricevere dallo Stato alcun contributo per concorso alle spese di manutenzione.

In questo caso, appunto, la soprintendenza ai monumenti della Lombardia ha espresso parere favorevole alla cessione alla Curia vescovile, perchè ha ritenuto che questo monumento nel suo complesso, originariamente unitario, ha una parte del chiostro grande non più abitabile e decadente e lo Stato non ha la convenienza di ripararlo e di doverlo poi gestire separatamente dal complesso stesso. E senza con ciò poter conservare quella unitarietà, che la Soprintendenza stessa afferma debba essere salvaguardata per poter mantenere le condizioni di originalità artistica di questo complesso monumentale.

Quindi la vera ragione della proposta contenuta nel presente disegno di legge risiede in questa situazione e nella considerazione che già la Chiesa ha in uso perpetuo una parte di questi beni, originariamente unitari, in seguito ad una transazione intervenuta con

lo Stato dopo circa un secolo di vicende giudiziarie.

In sostanza a cosa tende questo provvedimento? Considerato che il chiostro non è più occupato da uffici e che lo Stato non ha nessuna possibilità di unificare tutti gli edifici, l'unica soluzione è quella di cedere il bene in oggetto alla Mensa vescovile che, unendo il chiostro in questione ai due attigui e alla chiesa di S. Giuseppe, potrà mantenere l'unitarietà del complesso monumentale.

Cedendolo ad un altro ente questo non sarebbe possibile; ecco la ragione dello scarso interesse di privati o enti pubblici non religiosi all'acquisto del bene. Non si tratta di una carenza dello Stato, che oltretutto è un pessimo amministratore dei suoi beni; la vera ragione è il rispetto di questa unitarietà.

Il provvedimento in esame fu, nella scorsa legislatura, vagliato da una Sottocommissione e all'unanimità indicato tra quelli meritevoli di sollecita approvazione. Il disegno di legge fissa all'articolo 2 precisi vincoli; non c'è nessuna speculazione.

In questo caso la Soprintendenza ha avuto veramente una visione più ampia, ed ha prescritto che il bene debba essere tenuto in modo corrispondente alla sua natura e alla struttura architettonica. Se la Mensa vescovile si accolla questi oneri, è chiaro che non vuole specularci.

Per queste ragioni invito i colleghi a ritirare le loro riserve e ad approvare con sollecitudine, come nella passata legislatura, il disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla limitatezza degli stanziamenti previsti nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1973, per le spese di conservazione, manutenzione, restauro e custodia dei monumenti di proprietà statale e per gli accertamenti tecnici, i sondaggi di strutture e l'assistenza ai lavori: in tutta Italia è prevista una spesa di quattro miliardi e cento ottanta milioni; settanta milioni in meno rispetto al 1972.

Per le spese di restauro e conservazione delle opere d'arte, e relativi accertamenti tecnici, sono previsti millequattrocentotrenta milioni; trenta milioni in meno rispetto al 1972.

Per le spese di acquisto e per quelle conseguenti all'esercizio del diritto di prelazione ed all'espropriazione per pubblica utilità di immobili di interesse architettonico, archeologico o monumentale sono previsti duecento milioni.

In altre parole, se non si vuole che lo Stato faccia delle transazioni con privati per la conservazione dei suoi monumenti bisogna aumentare gli stanziamenti a 70-100 miliardi.

S E G N A N A . Il provvedimento in esame risponde anche ad esigenze di carattere funzionale. Se vi può essere stata una esigenza, nel momento in cui si creava l'unità nazionale, di occupare determinati edifici che erano di proprietà di privati, oggi questa non sussiste più. Oggi abbiamo uno Stato che ha una sua efficienza ed un bilancio che può permettersi determinate spese. Ritengo quindi che l'amministrazione statale, ove naturalmente si trovi di fronte a situazioni come quella presentata a Brescia, abbia l'obbligo di provvedere con diverse soluzioni.

Noi ci lamentiamo spesso che l'amministrazione dello Stato non funziona, che vi sono uffici che svolgono un lavoro che non è rapportato alle esigenze dei tempi; ebbene, questo è anche dovuto al fatto che vi sono ancora uffici ubicati in vecchi edifici storici, in vecchi conventi che non si prestano alle moderne esigenze.

In definitiva ritengo che lo Stato debba abbandonare questi vecchi edifici costosi e non funzionali e debba orientarsi verso la costruzione di nuove sedi per i propri uffici.

Noi sopportiamo già tante spese per il mantenimento di palazzi storici e di monumenti. Per questo ritengo che la possibilità di cedere l'edificio in questione agli originari proprietari, ripristinandolo dal punto di vista artistico, sia una occasione da considerare positivamente, e per questo sono favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

Vorrei anzi pregare i colleghi socialisti di rivedere la loro posizione anche alla luce di queste mie modeste considerazioni. Per lo Stato, mantenere questo patrimonio non significa praticamente altro che gravarsi di una spesa. Se anche si potesse arrivare, domani, al ripristino di questo edificio a carico della pubblica Amministrazione, avremmo a disposizione dei locali che sicuramente non sono più adeguati alle moderne esigenze. Quindi sarebbe meglio disfarsene cedendoli agli originari proprietari i quali potranno meglio valutare le migliorie da apportare.

F A B B R I N I . Io non ho capito bene quanti sono i chiostri.

Z U G N O . Sono tre: uno maggiore, quello che abbiamo all'esame, uno medio e uno piccolo. Quello medio e quello piccolo sono annessi alla chiesa. Il chiostro maggiore è rimasto di proprietà del demanio, mentre gli altri due sono in uso perpetuo della fabbriceria di San Faustino. La chiesa è aperta al culto regolarmente.

F A B B R I N I . Per quale ragione uno di questi chiostri dovrebbe essere venduto dallo Stato e non dato in uso come gli altri?

Z U G N O . La ragione è molto semplice: dando in uso quel bene così com'è, ne resta sempre proprietario il demanio e le riparazioni spettano sempre a lui, il che comporta subito una spesa minima di 150 milioni per poterlo riattare. Comunque, quella proposta da noi è una soluzione accettabilissima, nel senso che coincide con la finalità perseguita dalla Soprintendenza, ossia il mantenimento dell'unitarietà del complesso.

F A B B R I N I . Si può avere l'unitarietà dell'uso senza che i beni siano dello stesso proprietario.

C I P E L L I N I . La relazione precisa in proposito che la chiesa di San Giuseppe con i due chiostri « è rimasta aperta al culto cattolico in uso e con le spese a carico della fabbriceria suddetta ». Io non ho capito bene, ma mi pare che il senatore Zugno abbia detto che la cessione in uso comporterebbe spese a carico dello Stato.

P R E S I D E N T E . L'articolo 1025 del codice civile, « Obblighi inerenti all'uso e all'abitazione », precisa: « Chi ha l'uso di un fondo e ne raccoglie tutti i frutti o chi ha il diritto di abitazione e occupa tutta la casa è tenuto alle spese di coltura, alle riparazioni ordinarie e al pagamento dei tributi come l'usufruttuario. Se non raccoglie che una parte dei frutti o non occupa che una parte della casa, contribuisce in proporzione di ciò che gode ».

Z U C C A L À . Perchè non si affitta simbolicamente, con le spese a carico della Mensa vescovile?

P R E S I D E N T E . Per fare un affitto simbolico ci vuole, intanto, una legge.

F A B B R I N I . Io ho posto una domanda perchè volevo arrivare ad una conclusione. Noi dobbiamo conservare la proprietà dello Stato proprio per ragioni di principio, e questo è possibile soltanto se si realizzerà tra lo Stato e l'Arcivescovado un accordo su un affitto che potrà essere eventualmente rinnovabile e che liberi lo Stato dall'obbligo di eseguire le opere che dovrebbero essere fatte.

Infatti, l'Arcivescovado, che intende acquistare, intanto spende cinquanta milioni, che sono comunque una cifra irrisoria, e poi se vuole utilizzare l'edificio deve comunque fare delle spese. Invece con la proposta di affitto per novantanove anni noi salviamo il principio della proprietà dello Stato e faremo risparmiare alla Curia i cinquanta milioni per acquistare il fabbricato, per cui la Curia potrà accollarsi l'onere dei lavori da fare per destinarlo a quel determinato scopo.

Vorrei dire inoltre che il fatto che il Sindaco a titolo personale, a quello che mi è sembrato di capire, abbia risposto negativamente all'offerta, non mi sembra corretto. Io sono stato sindaco, e quando ci

siamo trovati di fronte a casi del genere abbiamo sempre consultato il Consiglio comunale.

Ora non c'è dubbio che se si trattasse non di una presa di posizione personale del Sindaco ma di una decisione del Consiglio, il problema si potrebbe risolvere più facilmente. Prima di fare una proposta io ritengo che sarebbe giusto e corretto che il Consiglio comunale esprimesse il suo parere, non per accodarci alle sue decisioni, ma per avere ulteriori elementi di giudizio su un problema che solleva questioni di principio molto importanti.

Z U C C A L À . Nella relazione al disegno di legge si accenna alla transazione intervenuta nel febbraio del 1896, in virtù della quale la chiesa di San Giuseppe, con i due chiostri, non è stata ceduta in proprietà, ma in uso alla Fabbriceria. Se con il presente disegno di legge si decidesse di cedere la proprietà, risulterebbe una disparità di titolo: giuridicamente l'uso è una cosa e la proprietà un'altra. Invece, con la mia proposta di un fitto a lungo termine con un canone simbolico, si salverebbe tutto: si verrebbe incontro alle esigenze espresse nella relazione del collega Patrini, conservando allo Stato una proprietà pregevole dal punto di vista artistico.

P I N N A . Concordo pienamente sull'opportunità di modificare il testo del disegno di legge, prevedendo anzichè la cessione in proprietà del bene, la concessione in fitto con canone simbolico, mantenendo in tal modo il bene stesso allo Stato.

Poichè la materia del contendere, com'è noto, si presta a varie interpretazioni, anche per un principio che valga per il futuro circa il traferimento del patrimonio statale ad altri enti, riterrei opportuno, per la questione al nostro esame, esperire un'indagine conoscitiva atta a sciogliere i timori affiorati durante il presente dibattito. Cioè bisognerebbe sapere se sono stati investiti della questione il consiglio comunale e il consiglio provinciale di Brescia e che cosa ne pensano al riguardo. La stessa Commissione pubblica istruzione del Senato potrebbe farci sapere se corrisponde al caso al nostro esame la scelta che è stata fatta dalla Soprintendenza alle belle arti per quanto attiene al Museo diocesano di arte sacra. A mio parere, in base all'articolo 48 del Regolamento, si potebbe disporre questa indagine conoscitiva, dopo di che la nostra Commissione potrebbe venire in possesso di elementi sufficienti per potere più compiutamente adottare una decisione. Resta comunque fermo il giudizio espresso da altri colleghi, sull'opportunità di una cessione in fitto, anzichè di un trasferimento della proprietà.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Riguardo alla richiesta formulata dal collega Pinna, che ha fatto richiamo all'articolo 48 del nostro Regolamento sulle indagini conoscitive, vorrei pregarlo di tener presente che, per il caso al nostro esame, appare eccessiva l'adozione di uno strumento regolamentare del genere: caso mai, la nostra Commissione avrebbe il diritto di acquisire informazioni sull'argomento, come pure si potrebbe chiedere al Presidente del Senato di sentire il parere della Commissione istruzione. Debbo dire, però, che le Commissioni del Senato sono già molto prese dai loro impegni. Un provvedimento di questo genere, in definitiva, riguarda un diritto reale: si tratti di uso o si tratti di proprietà, non sembra aver rilevanza il parere della Commissione pubblica istruzione, nei termini in cui è stato richiesto dal collega Pinna. L'argomento da esaminare non concerne infatti la materia artistica, bensì la eventuale cessione di un bene dello Stato, che ha caratteristiche di opera d'arte.

Prego ora il relatore Patrini di voler prendere la parola, per esprimere il suo parere su quello che convenga fare in questo momento. Debbo far presente ai colleghi i quali hanno comunicato che avrebbero l'intenzione di presentare una richiesta di trasferire in sede referente questo disegno di legge che, nel momento stesso in cui venisse depositata sul tavolo della Presidenza della Commissione una simile richiesta con sei firme, si chiuderebbe la discussione in sede deli-

berante e si passerebbe alla discussione in sede referente. Prego quindi il relatore, nella sua replica, di tenere conto di questa situazione.

P A T R I N I , *relatore alla Commissione.* Prima di replicare, in considerazione delle garbate considerazioni fatte dal Presidente intorno all'eventuale richiesta da parte di alcuni colleghi per passare la discussione del provvedimento al nostro esame in sede referente, pregherei il Presidente stesso di voler dare lettura ed una interpretazione al disposto contenuto nell'articolo 81, punto 4.

P R E S I D E N T E . Il punto 4 dell'articolo 81 del nostro Regolamento (che riguarda la procedura abbreviata per i disegni di legge approvati nella precedente legislatura e ripresentati in questa) dice testualmente: « Se il disegno di legge è assegnato in sede deliberante, la Commissione deve porlo all'ordine del giorno non oltre il quindicesimo giorno dall'approvazione della richiesta ». Ma anche in questo caso non v'è dubbio che, qualora il prescritto numero di componenti della Commissione richieda che dalla sede deliberante si passi a quella referente, questo passaggio avvenga immediatamente.

P A T R I N I , *relatore alla Commissione.* Non avevo dubbi su tale interpretazione e ringrazio il Presidente per la sua precisazione.

Desidero ringraziare tutti i colleghi per i loro interventi nella discussione, ciò che ha offerto il motivo per approfondire l'argomento, che già era stato approfondito da quella ristretta Sottocommissione a cui ho in precedenza accennato. E vorrei invitare, come ha fatto il collega Zugno, proponente del disegno di legge, i colleghi a voler eventualmente desistere dalla preannunziata intenzione di richiedere il passaggio della presente discussione alla sede referente. Ho qui una foto, che metto a disposizione della Commissione, da cui si rileva l'ubicazione attuale dei sopracitati beni, fra due vie, San Faustino e Gasparo di Salò, e lungo il perimetro dei fabbricati di numerose piccole proprietà confinanti. Con questa cessione lo Stato verrebbe effettivamente facilitato, perchè se il problema di ripristino e restauro del fabbricato non si risolve nel giro normale di tempo e con urgenza, è evidente che può accadere che lo Stato possa incorrere in qualche guaio, qualora malauguratamente cadano delle tegole del fabbricato stesso sulla testa dei passanti.

Pertanto il problema effettivamente è urgente. Se lo Stato non provvede, qualcuno dovrà farlo, anche per ovviare alla situazione di pericolo per persone e cose derivante dallo stato di fatiscenza dell'immobile.

Il punto fondamentale del problema resta comunque l'unità monumentale. Io ho qui il testo della lettera del Ministero delle finanze che dice: « Questo Ministero, sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, autorizza, ai sensi dell'articolo 24 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, l'alienazione del fabbricato demaniale in oggetto al rettorato della chiesa di San Giuseppe, che ne ha fatto domanda, e raccomanda che per misura precauzionale siano previste apposite clausole negoziali per garantire anche contro i terzi acquirenti il mantenimento dell'unitarietà monumentale del bene e la sua destinazione a museo diocesano ».

Il modo più adeguato per mantenere quell'unità monumentale, richiesta anche dalla Soprintendenza, è proprio quello di riunire sotto un'unica gestione, quella della mensa vescovile di Brescia, tutto il complesso in oggetto.

Prima di terminare vorrei invitare la Commissione a meditare ancora una volta su quanto è chiaramente indicato nella pregevole relazione del collega Zugno.

Ne 1866-67, con le leggi eversive sull'asse ecclesiastico, tutto questo complesso (la chiesa e i tre chiostri) fu incluso nel demanio dello Stato. Da parte della Chiesa ci fu una reazione legale e il tribunale di Brescia, con sentenza del 13 marzo 1889, « avuto riguardo alla procedura ed alle speciali disposizioni con le quali si mantenne ferma l'apertura della chiesa stessa dopo il succitato decreto italico 23 aprile 1810, riconosceva la chiesa di San Giuseppe come sussidiaria alla

parrocchia dei Santi Faustino e Giovita. Conseguentemente la riteneva non colpita dalle leggi di soppressione 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 le quali non comprendevano le chiese parrocchiali e le sussidiarie ».

Lo Stato si oppose e solo con l'atto di transazione di lite del 20 febbraio 1896 la complessa, lunga vicenda giudiziaria, tra la curia vescovile di Brescia con la fabbriceria dei Santi Faustino e Giovita da un lato e il demanio dello Stato dall'altro, ha trovato conclusione, mantenendo in piena proprietà al demanio soltanto il chiostro maggiore mentre la chiesa di San Giuseppe con i due chiostri adiacenti è rimasta aperta al culto cattolico in uso e con le spese a carico della fabbriceria suddetta.

Dal 1896 ad oggi (76 anni) il chiostro, adibito ad uffici pubblici, è stato lasciato andare in rovina e sono state aggiunte delle sovrastrutture per cui non appare più nella sua linea architettonica originaria. Nel provvedimento in esame è previsto anche il suo ripristino.

Ora io domando — e non voglio essere l'avvocato della Curia o della Mensa vescovile — come si potrebbe onestamente, da parte dello Stato, dare alla Curia di Brescia questo immobile in uso, quando la perizia del 1970 fatta dagli uffici tecnici, solamente per la sistemazione del primo piano, prevedeva una spesa di lire 146.650.000.

F A B B R I N I . Se la Curia acquista deve spendere per forza quella somma.

P A T R I N I , *relatore alla Commissione.* Va bene, vuol dire che la mia perorazione non ha avuto ragione di essere. Però — ed è la domanda che pongo a me stesso, non come relatore, ma come membro di questa Commissione — è preferibile dare in uso per novantanove anni un fabbricato fatiscente e cadente, che tale inevitabilmente rimarrebbe, o non è meglio cederlo, imponendone all'acquirente la sistemazione ed in più determinati vincoli?

Io ho fatto questa perorazione finale nella speranza che i colleghi, così diligenti, che comunque ringrazio per il contributo dato a questo dibattito, abbiano a recedere dalla intenzione di proporre la rimessione all'Assemblea del disegno di legge.

A L P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Io mi ripromettevo di prospettare solo un paio di emendamenti alla Commissione, emendamenti che riguardano sia il prezzo che la durata della rateazione, ma sono stato chiamato in causa dal senatore Zuccalà proprio per esprimere il parere del Governo sulla complessa impostazione di tutto il provvedimento. E su questo piano dichiaro che, indipendentemente dal credo politico di chi in questo momento rappresenta il Governo, il Governo è favorevole al disegno di legge.

Il senatore Zuccalà ha giustamente ricordato il principio secondo cui il mantenimento di ciò che ha un valore artistico dovrebbe incombere allo Stato e rientra proprio nel compito delle pubbliche istituzioni. Però, onorevole senatore, siamo realistici: lo Stato, per gli stanziamenti che sono stati ricordati dal nostro Presidente e per quello che noi possiamo, con la nostra competenza, valutare, è chiaro che non può provvedere e non provvede, per carenza sia di finanziamenti che di tecnici, a un buon mantenimento di tutto ciò che ha bisogno di essere mantenuto. Perciò lo Stato deve compiacersi della possibilità di accollare a qualcuno tutti gli oneri ai quali egli non può far fronte, inquantochè ha una particolare convenienza a farlo. Quanto al Comune e alla Provincia, sul piano formale possiamo anche interpellarli, ma non bisogna fidare molto su una iniziativa del genere, in quanto se questi enti hanno bisogno di una sede, preferiscono certo un palazzo moderno e non desiderano addossarsi l'onere di un edificio che non potrebbero utilizzare se non a fini di rappresentanza o come museo.

Quindi, allo stato delle cose, se la Commissione approva il disegno di legge così com'è, raggiungiamo il fine che ci proponiamo, perchè con l'emendamento del senatore Bacchi circa il ripristino architettonico dell'immobile, noi eviteremo l'ulteriore degradazione di questo edificio per conservarlo al patrimonio artistico del paese. Il Governo è perciò favorevole al disegno di legge, cioè

è favorevole alla cessione dell'edificio, salvo a riesaminare sia il prezzo che la durata della rateazione.

Invece, la proposta di non procedere alla vendita, ma di far ricorso all'affitto per novantanove anni, mi pare un po' fuori della realtà e lascerebbe a noi una certa responsabilità, che non sappiamo se potremmo assolvere, anche per quanto concerne le ingentissime spese di ripristino e sistemazione dell'edificio.

Allora, se proprio devo esprimere un parere, suggerirei di valutare la possibilità di uniformarsi a posizioni giuridiche precedenti e dare l'immobile in uso perpetuo, il che equivale a un sostanziale passaggio di proprietà, per cui il destinatario è tenuto a compiere tutti i lavori di ripristino necessari. Naturalmente deve trattarsi di una cessione in uso perpetuo senza oneri, poichè la spesa per il ripristino, a cui non provvede lo Stato, potrebbe essere una contropartita sufficiente.

F A B B R I N I . Avanzo una proposta precisa: se i colleghi della maggioranza sono disposti ad esaminare in concreto la proposta del senatore Zuccalà, per l'affitto a lungo termine, noi non presenteremo la richiesta per la rimessione del disegno di legge all'Assemblea: ed in questo caso si potrebbe sospendere la seduta per studiare il rifacimento del testo del disegno di legge stesso.

Z U G N O . Chiarisco che la ragione della nostra insistenza sul disegno di legge in esame, prima di tutto sta nel fatto che questo provvedimento è stato già approvato nella precedente legislatura dalla nostra Commissione, come ho in precedenza ricordato; in secondo luogo, avevamo la convinzione di fare qualcosa di concreto per la salvaguardia di quel monumento d'interesse storico ed artistico, a vantaggio quindi di un bene pubblico e dello Stato.

Comunque, per dimostrare che assolutamente non siamo stati mai animati da reconditi pensieri e non si nasconde con questa iniziativa nessun secondo fine, dichiaro, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, che siamo senz'altro disposti ad esaminare anche la seconda alternativa: quella dell'affitto a lungo termine.

Pertanto, aderisco senz'altro alla proposta di sospensiva dell'esame del disegno di legge in corso, incaricando una Sottocommissione di studiare la stesura del provvedimento nel senso proposto.

Z U C C A L À . Per dare un orientamento a tale Sottocommissione, proponiamo la concessione del fabbricato in uso perpetuo, oppure in affitto a lungo termine.

A L P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Suggerirei, come parere del Governo e se la cosa è giuridicamente possibile, la soluzione della concessione in uso perpetuo, in quanto con tale formula la Direzione generale del demanio non sarà costretta a mantenere un rapporto, che invece coll'affitto a lungo termine si renderebbe indispensabile.

Z U C C A L À . Per un atto di cortesia, si potrebbe chiedere agli enti locali interessati quali sarebbero le loro intenzioni ed i loro orientamenti al riguardo.

Z U G N O . Mi consta che, allorquando giunse notizia a Brescia che il disegno di legge, nella precedente legislatura, era stato approvato, nessuno sollevò obiezioni in seno ai consigli comunale e provinciale.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono obiezioni, la discussione del disegno di legge viene rinviata, e viene affidato l'incarico ad una Sottocommissione, composta dal relatore, senatore Patrini, e dai senatori Bacchi, Cipellini, Marangoni e Zugno, di studiare la formulazione di un nuovo testo, che tenga conto delle osservazioni e delle proposte formulate nel dibattito. Sulle conclusioni di tale studio la Sottocommissione riferirà alla nostra Commissione in una delle prossime sedute.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale "Pennello" sito nello stesso comune » (49), d'iniziativa del senatore Murmura (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale "Pennello" sito nello stesso comune », d'iniziativa del senatore Murmura.

Ricordo ai colleghi che anche per questo provvedimento si applica la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

Comunico che non sono pervenuti i pareri richiesti alla 1ª ed all'8ª Commissione, ma che, d'altra parte, sono largamente scaduti i termini stabiliti per la loro trasmissione.

Rammento che nella seduta del 4 ottobre scorso avevamo deciso di incaricare il relatore, senatore Segnana, di esaminare, con una Sottocommissione appositamente costituita, taluni aspetti del provvedimento e di elaborare un nuovo testo che tenesse conto degli orientamenti emersi nel corso del dibattito. Tale testo viene ora distribuito ai colleghi dalla Commissione. Prego il relatore senatore Segnana di voler illustrare le modificazioni proposte dalla Sottocommissione.

S E G N A N A , *relatore alla Commissione*. Come i colleghi certamente ricorderanno, di questo disegno di legge è stato già approvato, nella seduta del 4 ottobre scorso, l'articolo 1 e sono stati altresì approvati i numeri 1) e 2) dell'articolo 2.

I problemi che maggiormente hanno interessato la Commissione, nel precedente dibattito, riguardavano: la destinazione dei fondi che il comune di Vibo Valentia avrebbe ricavato dalla vendita dei terreni; il vincolo di una parte del comprensorio ad opere di urbanizzazione; il diritto di prelazione nell'acquisto dei lotti del comprensorio a favore degli attuali occupatori. La Sottocommissione nominata nella scorsa seduta ha esaminato attentamente i problemi sollevati ed è giunta a proporre delle modifiche.

In sede di coordinamento, dato che questa parte è stata già approvata, si propone di sostituire il numero 2) dell'articolo 2:

« 2) sollevare l'Amministrazione finanziaria da ogni onere, obbligo e responsabilità in ordine ai procedimenti giudiziari, in corso con gli attuali occupatori del suolo, nonchè da ogni responsabilità in ordine alle pretese di terzi costruttori; »

con il seguente:

« 2) assumere, sollevandone l'Amministrazione finanziaria, ogni onere, obbligo e responsabilità in ordine ai procedimenti giudiziari, in corso con gli attuali occupatori del suolo, nonchè ogni responsabilità in ordine alle pretese di terzi costruttori; ».

La Sottocommissione ha anche proposto la sostituzione del punto 3) con il seguente:

« 3) effettuare l'urbanizzazione della località "Pennello" con apposito piano particolareggiato; ».

Questo per avere la garanzia che le opere di urbanizzazione vengano stabilite con un piano particolareggiato, considerato che il comune di Vibo Valentia ha già un piano regolatore.

Il punto 4) proposto dalla Sottocommissione è il seguente:

« 4) utilizzare per opere di edilizia popolare le entrate derivanti dalle cessioni di terreni del compendio, al netto delle spese sostenute ».

La Sottocommissione ha proposto anche la sostituzione dell'ultimo comma dell'articolo 2 con il seguente:

« L'inadempimento, anche parziale, di tali condizioni comporta la risoluzione della vendita ».

Con queste modificazioni si sarebbero risolti i problemi che erano stati sollevati e che riguardavano appunto le condizioni che sono poste al comune di Vibo Valentia affin-

chè l'atto di vendita da parte dello Stato abbia pieno valore.

Il problema della preferenza da accordare agli attuali occupanti il suolo, in ordine alla cessione dei singoli lotti, è stato risolto dalla Sottocommissione con un nuovo articolo 3:

« Il comune di Vibo Valentia è autorizzato a cedere a trattativa privata lotti di terreno del compendio, con preferenza agli attuali occupatori, sia singoli che associati, purchè al momento dell'acquisto questi abbiano regolarizzato l'eventuale loro posizione debitoria per indennità arretrate nei confronti dell'Amministrazione dello Stato ».

Successivamente si è pensato di migliorare ulteriormente la dizione dell'articolo stesso proponendo la sua sostituzione con il seguente:

« Gli attuali occupatori, sia singoli che associati, hanno diritto di essere preferiti nelle vendite di lotti di terreno del compendio effettuate dal comune di Vibo Valentia, a condizione che al momento dell'acquisto essi abbiano regolarizzato l'eventuale loro posizione debitoria per indennità arretrate nei confronti dell'Amministrazione dello Stato ».

La Sottocommissione propone inoltre un articolo 4 del seguente tenore:

« È fatto divieto agli acquirenti dei lotti di alienare, a qualsiasi titolo, il terreno acquistato ed il relativo diritto di superficie per un periodo di dieci anni dalla stipula del contratto. È consentita la permuta tra lotti di terreno purchè rientranti nel perimetro del compendio ».

Ricordo infine che il Governo ha proposto il seguente emendamento:

Dopo il numero 2) *dell'articolo* 2, *inserire il seguente*:

« 2-*bis*) corrispondere, al momento della stipula dell'atto di vendita, tutte le indennità arretrate dovute dagli occupatori abusivi o dai concessionari; ».

La Sottocommissione ha ritenuto opportuno di facilitare il Comune nel senso di dire che esso non può vendere agli attuali occupatori se questi non hanno già assolto i loro debiti nei confronti dello Stato. Il fine dello Stato, che è quello di venire in possesso dei canoni non ancora pagati, viene sempre raggiunto; con l'emendamento del Governo la procedura è più rapida, con la proposta della Sottocommissione viene favorito il Comune.

P R E S I D E N T E . Devo far presente ai colleghi che la discussione generale si è già svolta; l'eventuale dibattito deve riguardare esclusivamente la parte del disegno di legge non ancora discussa, per cui non mi sembra opportuno ritornare sul punto 2) dell'articolo 2, che è stato approvato in altra seduta.

S E G N A N A , *relatore alla Commissione*. Non insisto sulla proposta di coordinamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli emendamenti: il primo è proposto dal Governo e concerne l'inserimento, all'articolo 2, di un numero 2-*bis*), del seguente tenore:

« 2-*bis*) corrispondere, al momento della stipula dell'atto di vendita, tutte le indennità arretrate dovute dagli occupatori abusivi o dai concessionari ».

L'onorevole Sottosegretario ha chiesto di illustrare l'emendamento. Gli do pertanto la parola.

A L P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo insiste per il proprio emendamento che, oltre ad essere sbrigativo, ha il pregio di essere coerente; cioè, al momento della vendita, come in qualsiasi rapporto anche tra privati, si risolve una situazione. È indispensabile che la risoluzione sia totale, che non si mantengano altri rapporti, cioè che non si instauri una specie di diarchia su questo terreno: infatti, con la soluzione che viene proposta nel disegno di legge, succede che nella proprietà subentra il Comune, però lo Stato, che ha ancora delle ragioni da far valere, difficilmente potrebbe soddisfarle perchè ormai la proprietà del terreno è del Comune. Non solo, ma si

creerebbe una disuguaglianza tra i concessionari morosi che chiedono di comprare un lotto di terreno e quelli che non lo chiedono, in quanto i primi sarebbero escussi per pagare gli arretrati, mentre per gli altri non vi sarebbe alcun procedimento. E lo Stato che dovrebbe intentare l'azione non avrebbe più niente in mano perchè la proprietà è passata al Comune.

Quindi ritengo sia indispensabile mantenere il nostro emendamento, che sarebbe peraltro da modificare, depennando le parole « al momento della stipula dell'atto di vendita » per non creare un momento preciso, che può essere intempestivo, relativamente alla corresponsione di tutte le indennità arretrate dovute dagli operatori abusivi o dai concessionari, il che in pratica significa che il Comune, che farà un mutuo per pagare il prezzo, lo farà anche maggiore per pagare queste indennità; non solo, ma lasciamo al Comune la possibilità di non recuperare nei confronti di taluni che siano in situazioni particolari di bisogno. Dobbiamo rispettare l'autonomia dei comuni in tutti i campi e specialmente in quelli dove maggiormente essa può essere produttiva di una giusta discrezionalità.

Questo emendamento riassorbe evidentemente l'ultima parte dell'articolo 3 proposto dalla Sottocommissione.

S E G N A N A , *relatore alla Commissione*. Dopo le spiegazioni date dal rappresentante del Governo sull'emendamento, mi dichiaro favorevole al suo accoglimento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento, nella nuova dizione proposta dal Governo e accettata dal relatore.

(*È approvato*).

Passiamo ora al punto 3) dell'articolo 2 nel testo proposto dalla Sottocommissione, che dice « effettuare l'urbanizzazione della località "Pennello" con apposito piano particolareggiato »: è un'altra delle condizioni che sono state poste al comune di Vibo Valentia.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho testè dato lettura.

(*È approvato*).

Do lettura del punto 4), proposto dalla Sottocommissione:

« 4) utilizzare per opere di edilizia popolare le entrate derivanti dalle cessioni di terreni del compendio, al netto delle spese sostenute ».

Poichè nessuno domanda diparlare, lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Metto ora ai voti l'ultimo comma dell'articolo 2 nel testo proposto dalla Sottocommissione:

« L'inadempimento, anche parziale, di tali condizioni comporta la risoluzione della vendita ».

(*È approvato*).

Metto in votazione l'articolo 2 quale risulta con gli emendamenti testè approvati.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'articolo 3 nel testo proposto dalla Sottocommissione, di cui dò lettura:

« Gli attuali occupatori, sia singoli che associati, hanno diritto di essere preferiti nelle vendite di lotti di terreno del compendio effettuate dal comune di Vibo Valentia ».

F A B B R I N I . In questo articolo si dice: « gli attuali occupatori sia singoli che associati »: Io invece preferirei la formula: « sia in forma associata che in forma singola », onde evitare equivoche interpretazioni.

B A C C H I . Vorrei fare soltanto una osservazione di ordine formale che non tende ad alterare il concetto della norma.

Intanto debbo dire che preferisco il termine « occupanti » all'altro « occupatori », per cui chiedo che in sede di coordinamento quest'ultimo termine, ove ricorra, sia so-

stituito dal primo. Sostituirei, poi, la dizione « hanno diritto di essere preferiti » con l'altra « sono preferiti », perchè nella terminologia che abbiamo finora adottato siamo stati ispirati dall'intento di attenuare il fatto che, praticamente, ponevamo in una posizione di particolare privilegio gli attuali occupatori. La dizione « sono preferiti » lascerebbe inalterato il precetto della legge, ma renderebbe meno incisiva, dal punto di vista del termine, la disposizione di questo comando.

P R E S I D E N T E . Debbo dire che secondo le consuete norme del diritto il presente ha valore di imperativo.

B A C C H I . Mi preoccupo, in sostanza, di eliminare la parola « diritto ».

B R O S I O . Quando si dice « sono preferiti », è sottinteso « a parità di condizioni », oppure occorre precisarlo? Perchè poi si precisa: «a condizione che paghino l'arretrato »?

P R E S I D E N T E . Questa parte è stata soppressa; comunque ella ha fatto bene a sollevare il quesito, per modo che resti agli atti la decisione della Commissione per la quale è chiaro che c'è parità di condizioni.

F A B B R I N I . Sono per il mantenimento della formula « hanno diritto », perchè mi sembra che abbiamo già accertato che la grande maggioranza di questi occupanti ha avuto una concessione.

M U R M U R A . I suoli sono tutti occupati; però non tutti coloro che li occupano sono regolari assegnatari, perchè ci sono stati dei subingressi.

S E G N A N A , *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo sulla proposta di inserire « sia in forma singola che associata », dopo le parole « hanno diritto di essere preferiti »; e sono anche d'accordo sulla soppressione dell'ultima parte dell'articolo, perchè il problema lo abbiamo risolto con l'articolo precedente.

Per quanto concerne la proposta del senatore Bacchi, di sostituire le parole « hanno diritto di essere preferiti » con le altre « sono preferiti, indubbiamente è da condividere lo spirito che anima il proponente, cioè quello di non riconoscere agli occupanti abusivi un particolare diritto.

È chiaro che la sostanza non cambia, perchè questo diritto può essere esercitato ugualmente attraverso la dizione « sono preferiti »; comunque mi rimetto alla decisione della Commissione.

F A B B R I N I . Dobbiamo tener presente che il Consiglio comunale dovrà poi regolare tutta la materia. Se diciamo « hanno diritto », certamente salvaguardiamo maggiormente i « poveracci » nella fase di regolamentazione. Lasciamo questa dizione, dato che la sostanza non cambia.

B A C C H I . M'interessava non far rimarcare terminologicamente questo diritto; comunque non insisto.

A L P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dicendo « gli attuali occupanti » intendiamo quelli che occupano le aree al momento dell'entrata in vigore della legge e non quelli che le avevano ricevute prima e poi le hanno subconcesse.

B A C C H I . Si capisce. Ho dato un consiglio dal punto di vista terminologico, ritenendo che avremmo potuto evitare che si costituisse un precedente.

F A B B R I N I . Allora lasciamo la formulazione dell'articolo così com'è.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, resta inteso che la parola « occupatori », là dove ricorra, è sostituita dall'altra « occupanti ».

(*Così resta stabilito*).

Metto ora ai voti il testo dell'articolo 3 così formulato:

« Gli attuali occupanti hanno diritto di essere preferiti, sia in forma singola che associata, nelle vendite di lotti di terreno

del compendio effettuate dal comune di Vibo Valentia ».

(*E approvato*).

Do ora lettura dell'articolo 4 nel testo proposto dalla Sottocommissione:

« È fatto divieto agli acquirenti dei lotti di alienare, a qualsiasi titolo, il terreno acquistato ed il relativo diritto di superficie per un periodo di dieci anni dalla stipula del contratto. È consentita la permuta tra lotti di terreno purchè rientranti nel perimetro del compendio ».

A questo articolo bisogna apportare un emendamento di carattere formale, sostituendo le parole « per un periodo di dieci anni » con le altre « per il periodo di dieci anni ».

P A Z I E N Z A . Temo che la norma contenuta nell'ultima parte dell'articolo 4 possa prestarsi a delle speculazioni. Quando ammettiamo, infatti, la preferenza nei confronti degli attuali occupanti nell'assegnazione dei terreni, è presumibile che questa preferenza si rifletta anche nell'assegnazione di terreni che siano i migliori dal punto di vista edilizio.

È giusto nella prima parte (sebbene manchi la previsione di sanzioni) il divieto di alienare per dieci anni; ma quando consentiamo la permuta di terreno, quindi la permuta anche tra colui che è stato preferito nell'assegnazione e un costruttore che magari non sia stato oggetto di alcuna preferenza o abbia acquistato terreni di valore minore, ecco che veniamo a creare il pretesto per la speculazione all'interno del perimetro del compendio.

È una perplessità, questa, che espongo alla Commissione perchè essa valuti se non sia il caso, eventualmente, di attenuare il divieto che è posto nella prima parte della norma.

P R E S I D E N T E . Il concetto di permuta suppone quello di equivalenza, non di metri, ma di valore. Ma anch'io ritengo che l'apparente equivalenza del valore non impedisce che si possano dare sottomano compensi, anche vistosi...

A S S I R E L L I . Quello che dice il collega Pazienza per me è giustissimo, perchè quando gli occupanti che sono in prima linea acquistano il bene sapendo di qualcuno che ha già acquistato altri lotti in terza, quarta linea di minore importanza e poi glieli passano, se sottomano c'è stato un passaggio di denaro il Comune non lo sa, e anche se lo sapesse non potrebbe provarlo.

F A B B R I N I . L'intenzione è quella di impedire che possa avvenire una permuta tra un terreno posto all'interno del compendio ed un terreno posto al di fuori; e credo che da questo punto di vista la formulazione adottata ci salvaguardi. Se poi sottobanco possono verificarsi gli inconvenienti che qui sono stati affacciati, non vedo quale soluzione potremmo noi adottare per impedire che avvengano.

P R E S I D E N T E . Ma la facoltà di permuta costituisce una riduzione della gravità dell'onere di non alienazione per dieci anni. La permuta è una concessione reciproca fondata sull'equivalenza di interesse.

M U R M U R A . Ritengo che quest'ultimo periodo dell'articolo 4 sia indispensabile, per consentire l'accorpamento anche di lotti separatamente inedificabili. Può darsi benissimo infatti che in virtù del piano particolareggiato si determinino dei lotti non utilizzabili e che soltanto attraverso questa norma si possa arrivare ad unità minime edificabili.

P A T R I N I . Prima dell'intervento del collega Murmura, ritenevo che il periodo andasse soppresso, ma dopo il suo intervento aderisco al mantenimento, sembrandomi peraltro opportuno che la permuta sia subordinata alla condizione che si tratti di lotti che non abbiano il minimo di superficie edificabile.

P A Z I E N Z A . L'osservazione del collega Murmura è esatta fino ad un certo punto, in quanto il problema del minimo appez-

zamento di terreno costruibile emerge in una fase ulteriore all'assegnazione.

Proporrei questa dizione per l'ultimo periodo dell'articolo 4: « È consentita la permuta tra coloro a cui è stata concessa l'assegnazione del terreno ».

P R E S I D E N T E . L'articolo 4 va letto unitariamente; ne rileggo il testo modificato dalla Sottocommissione:

« È fatto divieto agli acquirenti dei lotti di alienare, a qualsiasi titolo, il terreno acquistato ed il relativo diritto di superficie per il periodo di dieci anni dalla stipula del contratto. È consentita la permuta tra lotti di terreno purchè rientranti nel perimetro del compendio ».

Mi pare che si possa interpretare nel senso che se c'è qualche speculatore che è già entrato in proprietà di terreno nel compendio, non ne possono più entrare altri dal di fuori.

P A T R I N I . Proporrei di formulare come segue il secondo periodo dell'articolo 4: « È consentita la permuta dei terreni acquistati ai sensi dell'articolo 3 ».

P A Z I E N Z A . C'è una limitazione soggettiva nella permuta.

Z U G N O . Ritenevo che già fosse pacifico di mantenere il testo predisposto dalla Sottocommissione, salvo un esame direi di superficie: a me sembra che il testo dell'articolo 4 debba essere lasciato com'è stato steso dalla Sottocommissione.

La limitazione per un periodo di dieci anni per la vendita è già un grosso vincolo. Indubbiamente con ciò si verrà a costringere il comune di Vibo Valentia a creare questi vincoli che renderanno molto minori gli introiti dalla vendita di questi lotti; ma almeno chi è divenuto proprietario, se non può vendere, deve poter permutare il terreno. Lasciamo perciò la facoltà che l'acquisto resti valido e possa operarsi questa permuta con altri lotti, sempre dello stesso compendio.

In questo caso il Comune non corre alcun rischio, mentre si concede la possibilità all'acquirente di potersi adeguare alle nuove situazioni che si possono manifestare, consentendogli di fare una permuta con altri terreni del compendio, senza che vengano meno i contratti di acquisto fatti a suo tempo.

A L P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è favorevole all'articolo 4 così come è stato redatto, compresa la dizione abbastanza generica dell'ultima parte, e questo per una ragione soprattutto di funzionalità.

Se vogliamo prevedere tutte le ipotesi finiremo per perderci. La volta scorsa si è ampiamente discussa e prospettata la possibilità che ci sia una urbanizzazione, una programmazione, qualcosa di razionale, che permetta una più efficace e migliore utilizzazione del terreno. Sotto questo profilo dobbiamo mantenere una certa elasticità. Ci possono essere due vicini, con due lotti che permetterebbero la costruzione di una casa migliore; ma uno dei due non è d'accordo, mentre ce ne sarebbe un altro disponibile. Perchè vogliamo evitare queste possibilità?

Ci possono essere mille casi diversi: non inseguiamo le piccole ipotesi, che possono essere moltissime, ma cerchiamo invece di attenerci ad una dizione che rispetti certi princìpi e nel contempo non irrigidisca l'utilizzo dei terreni.

P A T R I N I . Signor Presidente, non ero presente all'ultima seduta e me ne scuso, ma non comprendo perchè qui il termine sia di 10 anni mentre nella legge sulla casa si è fissato quello di 5 anni. La discussione generale si è già esaurita ma potrei proporre un emendamento in tal senso.

F A B B R I N I . Faccio presente che alla attuale dizione dell'articolo 4 si è arrivati nella seduta scorsa dopo una lunga discussione.

P A T R I N I . Non insisto.

P A Z I E N Z A . Ritiro l'emendamento sostitutivo dell'ultimo periodo da me proposto.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'articolo 4 nel testo proposto dalla Sottocommissione del quale ho già dato lettura, che, con l'emendamento formale da me prospettato, recita: « È fatto divieto agli acquirenti dei lotti di alienare, a qualsiasi titolo, il terreno acquistato ed il relativo diritto di superficie per il periodo di dieci anni dalla stipula del contratto. È consentita la permuta tra lotti di terreno purchè rientranti nel perimetro del compendio ».

(*È approvato*).

Metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 13,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO